



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 27 giugno 2013

Il Sole 24 Ore

Dote alternativa dai pagamenti Pa
27/06/13 *Pubblica amministrazione* 3

Tre revisori nelle Unioni di Comuni
27/06/13 *Pubblica amministrazione* 4

Italia Oggi

P.a., slittano le stabilizzazioni
27/06/13 *Pubblica amministrazione* 5

Imu 2012, il gettito che non c'è
27/06/13 *Pubblica amministrazione* 6

Fatturazione, le novità in arrivo con il regolamento per le p.a.
27/06/13 *Pubblica amministrazione* 7

Proposta trasversale su Imu-Iva. Al Senato emendamento a firma Tremonti, Sposetti, Romani e Calderoli

Dote alternativa dai pagamenti Pa

ROMA

Calcolo appropriato delle maggiori entrate fiscali, sotto forma di Iva, derivanti dal pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. E emissione di mini titoli pubblici ad hoc. Con queste due operazioni è possibile abbattere per il 2013 l'onere fiscale dell'Imu sulla prima abitazione e bloccare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21% al 22% cento. A indicare questa rotta alternativa, rispetto da quella tracciata dal Governo, e con effetti immediati è un emendamento trasversale presentato al Senato al decreto Imu-Cig

che vede primo firmatario Giulio Tremonti e che è sottoscritto anche da Ugo Sposetti (Pd), Paolo Romani (Pdl) e Roberto Calderoli (Lega).

Un correttivo non troppo distante da quello già prospettato nelle scorse settimane da Renato Brunetta (Pdl) e Stefano Fassina ma subito bloccato dalla Ragioneria generale dello Stato. La relazione di accompagnamento al correttivo a firma Tremonti, Sposetti, Romani e Calderoli comincia con un «Primum vivere». E prosegue: «Quanto disposto con il presente emendamento...insiste e/o sta per insistere

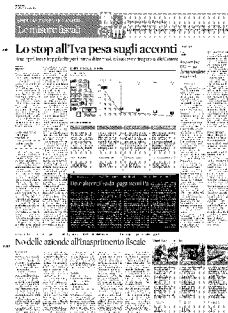
sull'andamento corrente già depresso dell'economia italiana: sulla vita, sui consumi delle famiglie, sulle imprese». Nel testo si sottolinea che l'abbattimento fiscale temporaneo (Imu e Iva) disposto per l'anno 2013 vale 5,9 miliardi e che la corrispondente necessaria copertura prodotta dal maggiore gettito Iva derivante dal pagamento dei debiti della Pa è pari a 6,3 miliardi.

Oltre alla questione Iva-Imu in Parlamento cresce l'attesa per il cosiddetto tesoretto da spread che si dovrebbe materializzare a fine anno grazie alla minor spesa per interessi sostenuta rispetto

alle previsioni messe nero su bianco dall'esecutivo Monti. «È ancora presto per fare una valutazione affidabile» sui risparmi consentiti dal calo dello spread, «e le prospettive dei prossimi mesi non sono chiarissime», ha detto in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Che ha aggiunto: «Riteniamo vi siano dei risparmi, che saranno utili a compensare gli effetti della maggiore contrazione dell'economia rispetto alle previsioni sulla finanza pubblica, per le minori entrate fiscali e le maggiori spese per gli ammortizzatori sociali, in particolare quelli in deroga».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL VIMINALE

Tre revisori nelle Unioni di Comuni

■ Nelle Unioni di Comuni che svolgono tutte le funzioni fondamentali al posto degli enti che le compongono, entra in gioco il collegio di tre revisori dei conti invece del revisore unico. A determinare il rispetto del requisito è l'indicazione delle funzioni svolte nello Statuto dell'Unione: quando la Carta fondamentale riporta tutte le attività ritenute essenziali negli enti locali, il collegio di tre membri (analogo a quello che agisce nei Comuni superiori a 15mila abitanti) può partire subito, per cui il vecchio revisore unico decade.

Con queste indicazioni, contenute nella circolare 57782/2013 diffusa ieri, il dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno detta le istruzioni per applicare le nuove regole introdotte nello scorso autunno dal decreto «salva-enti» (articolo 3, comma 1, lettera m-bis e comma 4-bis del Dl 174/2012). L'esercizio associato di tutte le funzioni fondamentali è obbligatorio per legge a partire dal 1° gennaio 2014, data dalla quale di conseguenza dovrebbe sparire il revisore unico da tutti i Comuni. Unica eccezione, spiega il Viminale, sono le Unioni disciplinate dal Dl 138/2011 per gli enti fino a mille abitanti, che però sono una fattispecie residuale e in pratica superata dalle nuove regole sulle Unioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 25

DECRETO LAVORO/ Espunto il pacchetto pubblico impiego. L'Anci chiede spiegazioni

P.a., slittano le stabilizzazioni

Bandi riservati e paletti ai contratti precari, tutto da rifare

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

La riforma del pubblico impiego può attendere. E' rimasto fuori dal decreto legge, varato ieri dal consiglio dei ministri, il pacchetto di norme su reclutamento, contratti a termine, procedure di mobilità e assunzioni che avrebbe realizzato una radicale riforma del lavoro statale. Il governo però, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, ha preferito circoscrivere l'ambito di applicazione del decreto al solo lavoro privato, mettendo in naftalina le norme sul pubblico impiego destinate a trovare posto in un provvedimento di prossima emanazione.

Per il momento dunque non ci sarà nessuna proroga a fine anno del termine, fissato al 30 giugno 2013, entro cui le p.a. con personale non riassorbibile alla luce dei tagli della spending review (dl 95/2012) avrebbero dovuto dichiarare gli esuberanti.

Slitta anche la stabilizza-



Gianpiero D'Alia

zione dei precari che avrebbe consentito agli enti pubblici di bandire concorsi esclusivamente riservati a dipendenti che abbiano lavorato nella pubblica amministrazione almeno tre anni negli ultimi dieci. Un rinvio che non è piaciuto all'Anci, preoccupata per gli effetti che un precariato senza prospettive di regolarizzazione potrebbe avere sullo svolgimento di alcune funzio-

ni comunali di cruciale importanza come la scuola e i lavori socialmente utili.

La recente proroga fino a fine anno dei contratti a termine (che sarebbero scaduti il 31 luglio), secondo i sindacati, non basta perché, come ha sottolineato **Umberto Di Primio**, sindaco di Chieti e delegato Anci alle politiche per il personale, il comparto degli enti locali «necessita di un trattamento differente per specificità d'utilizzo e diversità contrattuale». «Servono misure eccezionali per ridurre progressivamente il fenomeno del precariato storico e tali misure dovranno inevitabilmente essere accompagnate da un allentamento dei vincoli sulle assunzioni e sulle spese di personale senza il quale qualunque norma rischia di restare sulla carta creando a migliaia di lavoratori precari l'illusione della stabilizzazione ed alle amministrazioni comunali l'illusione di vedere integrati organici sempre più scarni e datati», ha proseguito Di Primio annunciando l'inten-

zione dell'Anci di chiedere un nuovo incontro chiarificatore con il ministro della funzione pubblica **Gianpiero D'Alia**.

Ma cosa prevedevano le norme espunte all'ultimo momento dal decreto? In materia di stabilizzazioni la bozza consentiva agli enti pubblici, per valorizzare le professionalità acquisite dal personale precario riducendone al contempo la consistenza numerica, di bandire concorsi con l'obbligo di riservare il 50% dei posti ai dipendenti a termine che abbiano svolto alle dipendenze della p.a. almeno tre anni di servizio (sugli ultimi dieci). E per facilitare l'operazione si prevedeva anche la possibilità di stabilizzare personale precario con contratti part time, «tenuto conto dell'effettivo fabbisogno di personale e delle risorse finanziarie dedicate».

Inoltre, per chiudere definitivamente con l'abuso dei contratti «precari» nella pubblica amministrazione, venivano introdotti nuovi vincoli. In futuro, se la norma non subirà stravolgimenti, per attivare

contratti flessibili (tempo determinato, formazione e lavoro, altri rapporti formativi come l'apprendistato, somministrazione di lavoro e lavoro accessorio), non basterà più che l'amministrazione accerti e dimostri la necessità di «rispondere ad esigenze temporanee ed eccezionali». I contratti flessibili, infatti, saranno attivabili «per rispondere ad esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale». Non si tratta di una mera modifica di stile. Nel testo previgente, l'articolo 36, comma 2, era ambiguo sulla causa giustificatrice dell'utilizzo di contratti flessibili, lasciando margini di apprezzamento discrezionale alle amministrazioni. Che, spesso, hanno male utilizzato tale discrezionalità, utilizzando forme flessibili per fabbisogni stabili. Ora la norma, se sarà confermata nel testo definitivo, limitata con maggiore chiarezza l'impiego dei contratti flessibili ad esigenze esclusivamente temporanee o eccezionali, impedendo radicalmente di utilizzare forme flessibili per coprire mere vacanze di organico.

Infine, la mini-riforma del pubblico impiego, espunta all'ultimo momento dal decreto lavoro, inaspriva le sanzioni di natura amministrativa connesse alla stipulazione di contratti a tempo determinato in violazione dei più stretti vincoli introdotti. Come? Sopprimendo l'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 36, sostituito da un nuovo comma 5-quater, specificamente rivolto ai contratti a tempo determinato. Detto comma specifica che se essi sono posti in essere in violazione delle previsioni dell'articolo 36 sono radicalmente nulli: il che implica l'applicazione dell'articolo 2126 del codice civile e l'impossibilità di qualsiasi trasformazione in lavoro a tempo indeterminato.

La nullità dei contratti comporta che il pagamento delle prestazioni, cui comunque il lavoratore ha diritto, si trasformi in risarcimento del danno; per questa ragione alla nullità consegue la responsabilità erariale in capo ai dirigenti responsabili, sui quali incomberà anche la possibilità di applicare le sanzioni per responsabilità dirigenziale di cui all'articolo 21 del dlgs 165/2001 e un'eventuale valutazione negativa ai fini del risultato.

Le medesime sanzioni saranno applicate anche nel caso in cui siano avviate collaborazioni coordinate e continuative simulate, che nascondano veri e propri rapporti di lavoro a termine in violazione dei limiti indicati dalla legge.

L'Ifel lancia l'allarme: possibili effetti sugli equilibri di bilancio e sul rispetto del Patto

Imu 2012, il gettito che non c'è

Il Mef calcola 12,25 mld, i sindaci ne hanno incassati 11,7

DI MATTEO BARBERO

La revisione delle stime del gettito dell'Imu 2012 rischia di alterare gli equilibri del bilancio dei comuni anche nell'esercizio in corso e di rendere ancora più problematico il rispetto del Patto di stabilità interno.

L'allarme arriva dall'Ifel ed è contenuto in una nota che illustra la metodologia seguita dal Mef per arrivare al dato definitivo dell'Imu ad aliquota base relativa all'anno passato, finalmente diffuso il 31 maggio 2013 dopo il diluvio delle stime provvisorie pubblicate negli scorsi mesi di aprile, agosto e ottobre.

Si tratta di un dato che, secondo Ifel, continua ad essere notevolmente superiore al gettito standard effettivo: 12,252 miliardi di euro contro gli 11,703 incassati dai sindaci (al netto dello sforzo fiscale dei comuni), con una differenza di 549 milioni imputabile, da un lato, al gettito «virtuale» degli immobili comunali (che vale oltre 304 milioni), dall'altro alle «code» di gettito atteso ma non riscosso (244 milioni).

A ciò va aggiunto l'ulteriore «taglio ombra» dovuto alla sottostima del gettito Ici 2010 utilizzato dal governo per calcolare le riduzioni compensative sul fondo sperimentale di riequilibrio, che risulterebbe più basso di 464 milioni rispetto ai calcoli definitivi dell'Istat.

Tali partite hanno comportato, a livello di singolo comune, delle variazioni inattese del fondo al ribasso che, a bilancio 2012 chiuso, finiscono per condizionare l'esercizio 2013. Soltanto un'espressa norma di legge, infatti, potrebbe consentire una modifica dei dati di rendiconto e ciò appare irragionevole in questa fase dell'anno, anche considerando gli adempimenti relativi al Patto 2012, i cui termini sono ormai trascorsi.

Una parte delle perdite sarà recuperata grazie al contributo previsto dalla legge 64/2013 (di conversione del dl 35) e commisurato al «maggior taglio» dovuto all'inclusione del gettito Imu degli immobili di proprietà comunale nel calcolo della variazione compensativa delle assegnazioni statali. Si tratta di 330 milioni per il 2013 e di 270 per il 2014, che però non rilevano ai fini del Patto.

Ma la situazione più critica riguarda i comuni che, alla

luce della nuova revisione (o anche solo per aver ricevuto acconti 2012 in eccesso), devono restituire risorse allo Stato e non hanno iscritto negli stanziamenti del bilancio 2012 la relativa spesa. Tali enti, infatti, sono ora costretti ad iscri-

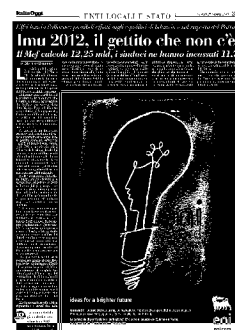
vere l'eccedenza nel 2013 e, in assenza di un provvedimento legislativo, tale spesa incide sia sugli equilibri di bilancio (compensabili con l'applicazione dell'avanzo di amministrazione 2012, se sufficientemente capiente), sia sui saldi utili

ai fini del rispetto del Patto. Appare pertanto auspicabile, secondo Ifel, una disposizione che chiarisca che tali restituzioni non costituiscono una «spesa», bensì una mera regolazione contabile che avviene nel corso dell'esercizio 2013

e, come tale, è da considerare esclusa dal saldo valido ai fini del Patto.

Un emendamento in tal senso è stato presentato dall'Anci nel corso dell'iter parlamentare di conversione del dl 54/2013.

Pagina 33



L'APPROFONDIMENTO**Fatturazione, le novità in arrivo con il regolamento per le p.a.**

Seppure ci siano voluti oltre cinque anni, oramai ci siamo. Il regolamento sull'obbligo di emissione delle fatture in modalità esclusivamente elettronica da parte delle imprese private fornitrici delle pubbliche amministrazioni è ora realtà, grazie alla pubblicazione avvenuta con decreto del ministro dell'economia e delle finanze n. 55 del 3/4/2013 (previsto dall'art. 1, commi da 209 a 213, della legge 244/2007 Finanziaria 2008) contenuto nella Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 118 del 22/05/2013.

Un'attesa infinita ed inspiegabile, visto che il «Gestore del Sistema di Interscambio» era già stato individuato quasi subito nella Sogei (con decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 7/3/2008), mentre a livello di tracciato, grazie al contributo di tutti gli operatori, si era giunti ad una versione pressoché definitiva fin dal 2010.

Ma veniamo alle questioni più importanti. Innanzitutto, la fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione costituisce un nuovo e gravoso obbligo per le imprese o un'opportunità? Oppure entrambe le cose?

I dubbi, in relazione al momento economico che stiamo vivendo, possono essere forti, ma probabilmente è proprio in questi momenti che il sistema paese deve dare dei segnali importanti e concreti. Quindi la risposta, al di

là dei comprensibili interessi di parte, non potrà che essere affermativa ad entrambe le domande, con vari distinguo e puntualizzazioni.

Infatti, dal punto di vista delle aziende, queste avranno sicuramente la necessità:

- di dotarsi di sistemi di generazione della fattura in formato XML (funzione che peraltro sarà resa disponibile pressoché dalla totalità dei software gestionali integrati);

- di dotarsi di sistemi di firma elettronica (anche questi spesso già disponibili);

- di dotarsi di Pec (peraltro oramai obbligatoria per la gran parte delle imprese) o di uno degli altri sistemi di autenticazione ai canali di trasmissione del sistema di interscambio previsti dal regolamento;

- di effettuare la conservazione sostitutiva delle suddette fatture elettroniche che, salvo deroghe dell'ultimo minuto, non potranno purtroppo essere stampate e registrate come se fossero cartacee (sul punto potrebbe essere auspicabile un'apertura dell'AdE, anche se va detto che la conservazione sostitutiva è di fatto un'opportunità di risparmio e non un aggravio di costi);

- di formare il personale amministrativo nei vari aspetti legati al nuovo adempimento.

In alternativa le aziende potranno rivolgersi ad un service (ad esempio

il proprio commercialista) che, dotato degli strumenti necessari, potrà predisporre fattura elettronica ed effettuare la trasmissione della stessa per suo conto.

Per contro le aziende potranno godere di diversi vantaggi:

- maggiore tutela dei propri crediti, visto che l'accentramento del sistema di trasmissione delle fatture permette un elevato livello di controllo centrale, in particolare nei confronti delle amministrazioni locali;

- l'utilizzo di un tracciato che, se opportunamente diffuso, permetterà alle aziende di dialogare tra di loro, di trasmettere e ricevere le fatture, di registrarle automaticamente nei propri software (anche nel caso di ciclo passivo), di effettuare automaticamente gli incassi ed i pagamenti (per effetto anche dell'integrazione con gli strumenti bancari), di riconciliare automaticamente gli stessi incassi e pagamenti a livello contabile.

Tempistiche. Non particolarmente stringenti le tempistiche imposte dal regolamento, che in estrema sintesi saranno riconducibili alle seguenti:

- l'obbligo decorrerà dal termine di dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale;

- l'obbligo decorrerà dal termine di 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto nei confronti delle amministrazioni

pubbliche diverse da quelle indicate al punto precedente.

A decorrere dai termini sopra indicati, le amministrazioni non potranno più accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica per il tramite del Sistema di interscambio e, trascorsi tre mesi da tale termine, non potranno procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico.

Segnaliamo infine che il Sistema di interscambio verrà reso disponibile in anticipo (a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto) alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, vorranno avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche secondo le modalità del regolamento.

Sperimentazione. Diversi gli attori che parteciperanno alla sperimentazione che prenderà avvio con l'incontro tecnico organizzato da Assosoftware per il 10/7/2013, in particolare segnaliamo:

- le software house coordinate da Assosoftware - che realizzano i gestionali di fatturazione e di contabilizzazione in uso ad aziende e professionisti;
- la Sogei, in veste di «Gestore del Sistema di interscambio»;
- il Ministero dell'economia e delle finanze, che con decreto ha pubblicato il regolamento attuativo.

E la firma elettronica avanzata, che consente di firmare i documenti digitali a mano libera, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 27 giugno 2013. Il decreto, firmato dal ministro dell'Economia e delle Finanze, stabilisce le modalità di attuazione del regolamento per la fatturazione elettronica delle pubbliche amministrazioni.